

34B003



***Don Carlo Carli***

*Sacerdote Salesiano*

*Carissimi confratelli,*

nella ricorrenza del suo 50° di ordinazione sacerdotale, quando il nostro confratello Don Carlo Carli sentiva ormai vicina la venuta del Signore, e volgendo lo sguardo oltre gli orizzonti terreni, lo invocava con queste parole: *“Ho cercato con la tua grazia di stare sempre con te, di essere sempre tuo, ... per conoscere meglio te, la tua grandezza, il tuo amore e la tua misericordia, che spero e voglio cantare in eterno”*. Anche noi, vogliamo unire la nostra preghiera di oggi, alla sua di allora, per dire grazie al Signore per i doni che gli ha concesso, nel servirlo con fedeltà come salesiano, sacerdote e missionario.

### *Primi anni*

I tratti essenziali della vita di Don Carli sono stati definiti dal lui stesso in alcune pagine di ricordi che ha scritto per i suoi amici. È stato l'ultimo regalo per chi ha il compito, non sempre facile, di lasciare una memoria scritta dei confratelli scomparsi.

Don Carli nacque il 12 ottobre 1914 a Modigliana (Forlì), cittadina che si adagia sulle ultime propaggini dell'Appennino, in una verde conca, in cui confluiscono tre corsi d'acqua che irrigano i campi degli industriosi contadini. A tre anni la mamma lo lasciò orfano. Di lui si prese cura la nonna Maddalena, che ebbe per lui lo stesso affetto della madre scomparsa.

Fu lei ad inculcargli un profondo senso religioso e una scrupolosa fedeltà al dovere. Con lei frequentava la chiesa dei Cappuccini e quella delle Monache Agostiniane, la cui superiora, Madre Rita, esercitava un grande fascino su di lui. A lei deve in parte la sua vocazione.

Di lei ricordava volentieri un gustosissimo episodio del lontano 1926 quando lui frequentava le scuole comunali. Gli insegnanti di quell'anno avevano deciso di mettere in scena un'operetta su Pinocchio. Carlo ebbe l'onore di essere scelto per la parte del protagonista. La rappresentazione ebbe molto successo, tanto che se ne fecero parecchie repliche nel teatro comunale.

Quando Madre Rita lo venne a sapere, lo fece chiamare in parlatorio e tutta angosciata e quasi piangente, gli disse press'a poco così: *“Caro Carlo, ti fanno perdere la vocazione in mezzo a tutte quelle fate!”*. Lui fece del suo meglio per rassicurarla che non c'era niente di male e che la sua vocazione era al sicuro. Ma niente da fare: non si dava pace! Dovette pregare uno dei suoi insegnanti perché si recasse da lei. Lui fu fortunata-

mente più convincente e la madre riacquistò la calma.

## *Vocazione salesiana*

Già da tempo Carlo pensava al seminario. Ne aveva parlato in famiglia e con alcuni sacerdoti. Un giorno Don Mario Valentini, vice rettore del seminario, conoscendo le sue propensioni, gli suggerisce di andare a Castelnuovo Don Bosco come aspirante salesiano. La proposta gli piace: sa che nelle scuole di Don Bosco si è allegri: si gioca, si canta, si fanno teatri e insieme ci si impegna nei doveri religiosi e scolastici. Accompagnato dallo stesso Don Mario, il piccolo Carlo parte per il Piemonte.

A Castelnuovo lo accoglie il direttore Don Lorenzo Chiabotto, sacerdote di grande bontà e saggezza, di cui ha conservato sempre un grande senso di riconoscenza. In quell'aspirantato rimane due anni (1929 e 1930) che definisce "*anni di pace, di gioia, di serenità, e di autentica allegria salesiana*". Oltre alle vivaci ricreazioni, non mancavano occasioni per scorazzare per i campi e per le vigne. Spesso infatti le famiglie del luogo, più che altro per dar loro modo di nutrirsi a sazietà in quel tempo di crisi economica, invitavano qua e là gli aspiranti del collegio per raccogliere frutta e per vendemmiare.

## *A Bagnolo Piemonte*

Trascorsi due anni, da Castelnuovo è trasferito all'aspirantato di Bagnolo. Anche qui si fermerà due anni (1931 e 1932). Era allora direttore Don Giovanni Pedroni, che per tanti anni era stato missionario in Messico. Di questo paese, che considerava come sua seconda patria, parlava spesso, infervorando gli aspiranti per l'ideale missionario. Alle sue parole si aggiunsero quelle di tanti missionari e soprattutto una conferenza di Don Giuseppe Bertola, ispettore della Colombia, che parlò di quella lontana regione con un tale entusiasmo, e prospettò le immense necessità di apostolato missionario con tale fervore, che il giovane Carlo si sentì spinto interiormente a chiedere di partire anche lui per quella terra.

Ne parla con il direttore e gli manifesta questo desiderio. Il direttore considera a lungo la sua richiesta, ne parla con gli altri superiori e lascia



trascorrere molto tempo per verificarne la fondatezza. Al termine del secondo anno, l'ultimo, gli pare di riscontrare in lui i segni di vera vocazione missionaria ed esprime parere favorevole. Con Carlo avevano fatto la stessa richiesta anche altri compagni, tra cui Angelo Bianco che diventerà poi l'ispettore di tutte le case della Colombia.

Per Carlo ora si tratta di ottenere il permesso del padre. Gliene fa cenno in una lunga lettera, sperando di ottenere il permesso, pur sapendo che per lui sarebbe stato un grosso sacrificio doversi privare dell'unico figlio. Il padre risponde subito manifestando la sua disponibilità alla volontà del Signore, ma presenta anche tutte le sue difficoltà. Carlo non si lascia scoraggiare: gli scrive ripetutamente, e aggiunge ogni volta argomentazioni nuove. Dopo tanta insistenza papà non sa resistere: nella sua vita aveva detto sempre di sì al Signore, si arrende ancora una volta e accetta anche questo sacrificio. Nel seguire la volontà del Signore la vocazione del figlio si incontra così con quella del padre.

### *Partenza per la Colombia*

La futura terra di missione è la Colombia, come lui e i suoi compagni desideravano. La partenza è fissata per il 6 novembre (1932). Prima di partire i giovani missionari si raccolgono per un periodo di riflessione e di esercizi spirituali alla Crocetta (Torino). Li concludono nella Basilica di Maria Ausiliatrice, con la commovente cerimonia di addio, presieduta dal Rettor Maggiore Don Pietro Ricaldone e tutti i Superiori del Capitolo.

La loro è la 64<sup>a</sup> spedizione missionaria salesiana. Indicibile la gioia e la commozione di quel momento! Da ogni singolo superiore ricevono un caloroso abbraccio e una parola di incoraggiamento. Tutti insieme trascorrono poi un periodo di preparazione a Castelnuovo, per apprendere un po' di spagnolo, e passano gli ultimi giorni in famiglia.

La vigilia della partenza, quando ormai la giornata era conclusa, papà era già andato a riposare e tutto era in silenzio, per Carlo avvenne l'episodio più commovente.

Sentiamo il racconto dalle sue stesse parole: *“Io non riuscivo a starmene quieto: riassettai la cucina e poi mi sedetti al tavolo per scrivere una lunga lettera di addio. Involontariamente feci rumore con la sedia. Mio padre si alzò. Rimase sorpreso di trovarmi ancora sveglio. Poi si buttò in ginocchio e abbracciandomi e piangendo incominciò a supplicare: «Carlo tu non devi partire, sono tuo padre: non puoi e non devi lasciarmi solo. Anche se mi sono riposato, tu sei sempre mio figlio»... Lasciai che parlas-*

se, e poi: «Caro papà, gli dissi, la partenza è sempre un sacrificio, ma ormai tutto è pronto...». Si placò alquanto e ritornò a riposare... Anch'io finalmente riuscii a chiudere occhio per qualche ora».

L'indomani giungono tutti al porto di Genova. La nave "Virgilio" è lì ad attendervi, accostata al molo, con tutta la sua imponenza. Attorno fervono i preparativi per la partenza. Con i giovani aspiranti di Bagnolo partono anche alcuni chierici diretti in Brasile e altri in Cile. Sbrigate le ultime pratiche di imbarco e salutati superiori e parenti, salgono sulla scaletta e prendono posto nelle cabine. Ritornano poi sul ponte per dare l'ultimo saluto ai propri cari e alla Patria. Questo è il momento più difficile. Carlo lotta con tutte le forze per non piangere e ci riesce, ma *"quando la nave cominciò ad allontanarsi dalla riva, scrisse, e la città di Genova, tutta illuminata, divenne sempre più piccola, scoppiai in un pianto dirotto"*.

Il viaggio è tranquillo. Tutte le mattine partecipano alla S. Messa e fanno la comunione. Lungo il giorno studiano un po' di spagnolo e spesso cantano, tenendo allegri i passeggeri.

Alla fine di novembre arrivano a Baranquilla e dopo due giorni raggiungono Mosquera, ove si trova il noviziato. Sono accolti dal maestro e dai novizi arrivati prima di loro. In tutto tra colombiani e stranieri sono un ventina.

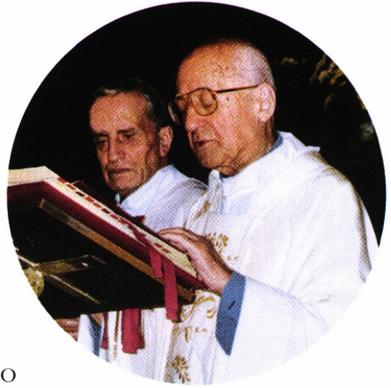
### *Anno di noviziato (1933-1934)*

Il maestro, Don Giuseppe Celma, è uno spagnolo, di carattere *"buono, pio, fervoroso, molto austero con se stesso... e salesiano fino all'osso"*. È anche molto affabile e insieme deciso nel guidare e correggere. Per prima cosa raccomanda loro di non parlare altra lingua che lo spagnolo. Gli obbediscono e in breve la nuova lingua diviene loro familiare.

L'anno trascorre sereno. Il maestro li aiuta con il suo esempio, l'amore a Don Bosco e la sua direzione sicura. Spesso mette anche a dura prova i novizi, con metodi all'antica e ormai superati. Ma allora era così!

Don Carli nella sua relazione si compiace di descrivere una di queste prove.

*"Eravamo arrivati da poco a Mosquera, quando si celebrò una festa*



religiosa e civile, in cui non poteva mancare la tradizionale corrida.

Il padre maestro, convocò tutti i novizi e disse che ciascuno avrebbe dovuto scrivere su un biglietto se desiderava o no parteciparvi. Tutti noi italiani ci dichiarammo favorevoli, metà dei colombiani contrari, gli altri indifferenti.

I primi ad essere convocati fummo noi e... ci sorbimmo una bella predica di circa mezz'ora sulla dissipazione che proprio noi, appena arrivati dal nido della Congregazione venivamo a introdurre tra i nostri confratelli... Invece di dare buon esempio ecc. ecc... Insomma una solenne lavata di capo che non finiva più.

Dopo di noi toccò al gruppo dei colombiani che avevano mostrato parere sfavorevole: «Era desiderio dei Superiori condurre i novizi alla corrida, sbottò il maestro, ma il vostro egoismo ha rovinato tutto». E giù una bella predica sui danni che produce l'egoismo!

Infine toccò agli indifferenti: «Bisogna sapersi decidere per il sì o per il no: l'indifferenza è un pessimo atteggiamento...» e così di seguito per mezz'ora anche con questi!

Conclusione: nessuno dei novizi andò alla corrida.

Episodi del genere erano all'ordine del giorno e a ricordarli tutti non si finirebbe più", conclude Don Carli.

Finalmente arriva il giorno della professione religiosa (18 gennaio 1934), che lui ricorderà sempre come momento di grazia, come quello della sua nascita e del suo battesimo. Segue un anno di filosofia (1934-35), sempre a Mosquera, e tre anni di tirocinio (1935-38) nelle case di Contratacion e Bogotá.

Nell'autunno del 1939 ritorna a Mosquera per iniziare lo studio della teologia: quattro anni di intenso studio e formazione spirituale. Il 23 agosto 1942 diviene sacerdote. A consacrarlo è lo stesso direttore dello studentato, padre Caicedo Tellez, il quale la settimana prima era stato consacrato vescovo nella cattedrale di Bogotá. Gli ordinati sono sei: quattro colombiani, un iugoslavo e lui italiano.

Ai novelli sacerdoti viene data la possibilità di scegliere il luogo, ove avrebbero desiderato celebrare la prima Messa. Don Carli sceglie il Lazaretto dei lebbrosi di Agua de Dios. Questi malati, emarginati dalla società e spesso rifiutati, saranno sempre oggetto delle sue predilezioni.

Ora davanti a lui si apre, spaziosa e ricca di prospettive, la strada dell'apostolato. Entusiasmo e coraggio non gli mancano. I superiori gli danno subito tanta fiducia e libertà di iniziativa. Lo vediamo impegnato nelle nostre case in molteplici attività come consigliere, socio in noviziato,

segretario ispettoriale, catechista e parroco. Ma può anche interessarsi dei problemi più gravi di quella terra e dedicare buona parte del suo tempo per diverse iniziative apostoliche, sociali e caritative a favore dei giovani e dei bisognosi.



## *Istituzione per ragazzi abbandonati*

Lasciamo lui a parlarne.

*“C'erano tanti problemi in Colombia e tra questi quello che più mi angustiava come sacerdote e come salesiano era quello di tanti bambini e ragazzi abbandonati, che di giorno circolavano per la città di Bogotá e di notte dormivano sui marciapiedi. Privi totalmente di assistenza, erano costretti il più delle volte ad «arrangiarsi» per vivere, con tutte le conseguenze morali che si possono immaginare!*

*Armato di coraggio incominciai ad avvicinare senatori e parlamentari, e suggerii loro di istituire una specie di ministero, che si occupasse della gioventù povera e abbandonata di tutta la nazione. Cercavo di far capire loro che se non avessero provveduto in tempo, quelli sarebbero stati sicuramente i futuri inquilini delle loro carceri. Insistetti con tenacia e costanza per mesi e mesi, senza lasciarmi mai scoraggiare. Alla fine feci preparare una specie di progetto di legge da presentare al governo. Poi chiesi udienza al Presidente della Repubblica, il dott. Guglielmo Leon Valencia. Mi ricevette gentilmente e stette ad ascoltare il mio lungo discorso. Alla fine mi disse: «Padre Carli, sono perfettamente d'accordo con lei. Da parte mia le prometto tutto l'appoggio possibile, tanto più che si tratta del bene della nazione».*

*Purtroppo, per il sopraggiungere di gravi avvenimenti politici, il presidente venne destituito. La moglie del nuovo presidente, dott. Carlo Lleras Restrepo, lo volle però riprendere, e con la sua autorità e il suo prestigio, riuscì a far approvare una legge che istituiva l'Istituto Amministrativo Nazionale del Bambino”.*

## *Apostolato radiofonico*

Fin dai primi tempi che seguirono la sua ordinazione sacerdotale Don Carli si era convinto che uno dei mezzi più efficaci per poter rag-

giungere il maggior numero possibile di persone, soprattutto quelle che non mettevano mai piede in chiesa, era quello della radio e della stampa. Ne parlò con i superiori ed ottenne da loro tutto l'appoggio che si attendeva. Le autorità locali, con cui si mise in contatto, accolsero di buon grado la proposta e Don Carli poté avere un suo spazio nei programmi della Radio Nazionale di Bogotá. Le trasmissioni si moltiplicarono e la sua voce penetrò pian piano in tutte le famiglie, annunciando a tutti il messaggio dell'amore di Dio per gli uomini.

Per 30 anni parlò da varie stazioni radio-trasmittenti, e per dieci anni tutte le mattine poté dettare una meditazione di circa dieci minuti, in diretta dalla sua stanza, presso il Collegio Salesiano Leone XIII.

Le emittenti che richiedevano un suo intervento si moltiplicarono. A Bogotá parlò alla "Voz de la Víctor", "La Voz de María", la "Emisora Mariana", "La Voz de Colombia", "Mil Viente", "Sur América" e "Radio Continental". Nella città di Baranquilla parlò attraverso la "Voz de la Patria" e la "Emisora Unidad". A Tunja-Boyaca per tre anni celebrò una messa per gli ammalati, che veniva ripresa da tre emittenti contemporaneamente. Alcune trasmissioni vennero incise anche su disco. Praticamente aveva ottenuto dal governo l'autorizzazione di parlare attraverso tutte le trasmissioni della Colombia, e quando si diffuse la televisione, anche attraverso a questo mezzo. Il suo parlare è semplice, gli argomenti riguardano la vita cristiana, i sacramenti e i problemi cristiani di ogni giorno. La gente lo ascolta volentieri e la corrispondenza con i radioascoltatori cresce a dismisura.

### *Apostolato della stampa*

Giungono subito inviti da parte di diverse testate giornalistiche a tenere una rubrica di vita cristiana. Don Carli comincia così a scrivere anche su vari giornali locali delle principali città: Bogotá, Baranquilla, Tunja, Cali, Medellín, Bacaramenga, Menizalez.

Ogni mese manda puntualmente i suoi articoli ad otto giornali. Il suo stile lineare e narrativo piace e i suoi articoli vengono letti e commentati con interesse. Qualche eccezione naturalmente non manca.

Ce ne parla Don Carli. *"Per un giornale di Bogotá scrissi un articolo intitolato «Le colombe di Piazza Bolivar». Dicevo che guardando quelle bianche colombe mi pareva si staccassero dalla cattedrale portando ognuna nel becco un ramo di olivo. Andavano a portare un saluto di pace sulle carceri, sugli ospedali, sui «guerrilleros», su tante case dove la pa-*

*ce era desiderata e pregata... Subito dopo la pubblicazione ricevetti una telefonata e una lettera anonima. Al telefono uno dei migliori giornalisti della capitale si congratulava con me. Nella lettera invece uno sconosciuto mi copriva di insulti, invitandomi a fare il prete e non l'imbrattagiornali. Don Carli conclude dicendo: Così anche la mia umiltà fu salva".*



### *Tra i... mangiapreti*

A Bogotà nel 1948, venne ucciso il capo del partito socialista, Jorge Gaitan. Fu la scintilla che fece scatenare una rivoluzione, che per anni trasformò la capitale in un vero inferno. Ci furono morti a centinaia: chiese, conventi e la stessa nunziatura vennero incendiati e distrutti. Lo stato di agitazione durò per una ventina di anni con guerriglie private, scontri a mano armata e vendette. Vi perse la vita anche il famoso sacerdote colombiano Camillo Torres, che si era messo a fianco dei guerriglieri nell'intento di salvare la patria.

Proprio alla fine di quel turbolento anno l'ispettore gli disse: *"Potresti farmi un favore? Te la sentiresti di andare a Bogotà, come parroco nella nostra parrocchia di S. Gregorio Magno?"*. Don Carli rimase senza fiato: conosceva molto bene la situazione di quella zona e di quella parrocchia, dove ogni settimana c'era almeno un morto per motivi politici e sociali... L'Ispezzore cercò di rassicurarlo, di incoraggiarlo dicendogli che aveva tanta fiducia in lui. Insomma alla fine accettò quella difficile obbedienza.

Mancava solo una settimana al 9 aprile, primo anniversario dell'assassinio di Jorge Gaitan e si aspettava che tutti i capi socialisti della zona sarebbero venuti a chiedergli di celebrare la santa messa di suffragio per il loro capo, ed era molto preoccupato.

Non si sbagliò. Tre giorni prima di quella data vennero puntualmente a cercarlo tre uomini. Gli chiesero con gentilezza: *"Reverendo Padre ci potrebbe celebrare una santa messa il 9 aprile per commemorare il primo anniversario della morte del dott. Jorge Gaitan?"*. Rispose che l'avrebbe fatto volentieri, ma che c'era di mezzo una notevole difficoltà. Vollero sapere di che cosa si trattasse. Rispose con queste parole: *"Loro sanno che questa parrocchia è molto povera, ha dei paramenti vec-*

*chi e logori. Il vostro capo merita che per quell'occasione si usino paramenti belli e nuovi*". Furono molto soddisfatti e lo incaricarono di acquistare tutto quello che riteneva necessario affinché la funzione riuscisse bella e decorosa.

Naturalmente Don Carli non se lo fece dire due volte e procurò tutto il necessario. Poi chiamò quei signori, mostrò loro quanto aveva acquistato e presentò la nota. Pagarono senza fiatare fino all'ultimo spicciolo, poi gli chiesero quanto dovevano per la santa messa. "Nulla", rispose Don Carli, *"la celebrerò tanto volentieri, dal momento che anch'io ho avuto l'onore di conoscere molte bene il dott. Gaitan"*.

Gli chiesero infine se per l'occasione potevano portare in chiesa le bandiere rosse e un quadro del capo. *"Le bandiere sì, il quadro no"*. Si mostrarono soddisfatti e si accomiatarono con queste parole: *"Con lei si può ragionare: vedrà che andremo d'accordo"*.

Il 9 aprile la chiesa era gremita di gente: le bandiere rosse non si contavano! Don Carli fece un'omelia breve, di cinque minuti, usando tutta la prudenza possibile per non urtare gli animi: la circostanza era troppo importante per i suoi rapporti futuri con i capi della zona e con tutti i parrocchiani. Grazie a Dio tutto andò bene e da quel giorno si fece amico di parecchi capi-partito, che in seguito andarono a consultarsi con lui per le loro questioni politiche. E quando scoppiavano disordini, manifestazioni di protesta e scioperi, anche Don Carli cercava loro e con loro faceva un giro per tutto il rione. La gente ormai diceva: "In questa zona comanda il parroco".

Si era fatto molto amico anche del capo socialista della zona, che, essendo proprietario di un panificio, tutte le settimane gli mandava una cesta di pane fresco per la comunità. E continuò a farlo anche quando Don Carli venne trasferito al seminario di Barranquilla a 1.000 km di distanza (1951). Anzi dopo un po' di tempo lo invitò a benedire la sua nuova casa e a battezzare l'ultimo suo figlio. Al biglietto aereo avrebbe pensato lui. Don Carli accettò. All'arrivo all'aeroporto di Bogotà lo trovò che lo attendeva. Si vedeva che aveva una gran voglia di mostrargli la casa.

Quando vi giunsero il capo mostrò la sua abitazione con tanti quadri di socialisti rivoluzionari. Don Carli in mezzo a quelle brutte facce naturalmente non si trovava proprio a suo agio. Il capo, orgoglioso di quella collezione, gli chiese: *"Cosa ne dice di tutti questi quadri?"*. Don Carli rispose con una battuta: *"Mi sembra di essere nostro Signore in mezzo a tanti ladroni!"*. Il capo fece una gran risata e commentò: *"Ha ragione!"*. In seguito venne a sapere che la sua battuta aveva avuto successo e che il suo amico la raccontava compiaciuto a tutti i suoi soci.

## Il “bandolero”

Dal seminario di Baranquilla, passò a Tunja come parroco (1952). Ma di questa attività pastorale Don Carli non ne parla: si limita a ricordare l'episodio di un carcerato che ha aiutato.

Nell'ambito della parrocchia si trovava il carcere più duro della nazione dove venivano rinchiusi i criminali più pericolosi. Don Carli, ricordandosi del gran bene che Don Bosco alla scuola del Cafasso aveva fatto ai carcerati, ne parlò con il Vescovo e, ottenuto il suo consenso, si presentò al direttore del carcere per ottenere il permesso di avvicinare i detenuti. La richiesta fu accolta. Sapeva che lì si trovava uno dei più terribili criminali della nazione. Glielo indicarono, raccomandandogli di non avvicinarlo perché sarebbe stato capace di strozzarlo. Ma Don Carli, dopo qualche giorno, facendosi coraggio, si avvicinò a lui e lo salutò con cortesia. Di risposta uno sguardo bieco... poi, quasi ringhiando di rabbia, lo apostrofò con questi complimenti: *“Che cosa vuoi da me, pretaccio del diavolo? Va' via: non voglio vedere preti!”*. Don Carli se ne andò, ma il giorno seguente tornò a salutarlo. E così per molti giorni. Alla fine la sua costanza fu premiata e gli fu possibile iniziare con lui un dialogo sincero e fraterno.

Un giorno però non lo trovò: seppe che era rimasto in cella perché ammalato. Ottenne il permesso di andare a trovarlo. Si procurò una bevanda calda al collegio, e con quella entrò in cella, accompagnato da due soldati. Entrando provò una pena acutissima constatando come venivano trattate quelle povere creature, odiate e rifiutate dalla società. Si avvicinò in silenzio, gli versò nella tazza del latte caldo con rhum e disse: *“Caro Saul, ho saputo che non stava bene e mi sono permesso di portarle qualcosa di caldo affinché possa rimettersi presto in salute”*. Lo guardò sorpreso, incredulo, poi scoppiò a piangere e gli disse: *“Pensavo di essere degno solo di odio, perché ho fatto tanto male... invece lei...”*.

Per un po' di tempo poté parlare sovente con lui: gli parlava di Dio della salvezza eterna, lo invitava a confidare nella sua bontà e misericordia. Lui stava ad ascoltarlo in silenzio: si capiva che beveva avidamente quelle parole... Poi scrisse un libro: *“Memorias de un Bandolero”*, in cui dedicò un capitolo proprio a lui intitolandolo: *“Un vero sacerdote amico e fratello”*. Ma non glielo lasciarono pubblicare.

Passato qualche tempo venne trasferito a Bogotà. Si voleva risolvere



il suo caso, ma dal momento che non era ammessa la pena di morte, usarono un altro sistema: la “condanna di fuga”. Dopo qualche giorno le guardie aprirono la porta del carcere. Lui fuggì... gli spararono addosso... E su di lui discese per sempre il silenzio.

### *Difende gli operai*

L'anno successivo (1953) Don Carli viene trasferito da Tunja a la Cita a 20 km da Bogotá, come parroco della Parrocchia S. Giovanni Bosco. Per quattro anni svolge il suo ministero pastorale accompagnando i fedeli nella loro vita cristiana. Contemporaneamente però sull'esempio di Gesù si interessa anche delle loro condizioni disumane per alleviarne le sofferenze.

C'erano lì vicino delle cave di sabbia. Vi lavoravano alcune centinaia di operai. Erano sfruttati in modo disumano: venivano pagati male e non c'era nessuna norma che tutelasse i loro diritti. Sovente capitava che qualcuno perdesse la vita sepolto sotto la sabbia. Don Carli descrive questa situazione al Ministro del Lavoro, sollecitandolo a far qualcosa per sollevare quei poveretti. Lui che era un buon cristiano, accolse benevolmente la richiesta e promise di mandare un suo rappresentante alla riunione che Don Carli intendeva convocare per risolvere in modo pacifico la questione.

Alcuni giorni dopo vengono convocati più di cinquecento operai con il rappresentante inviato dal Ministro, il sindaco e i venti proprietari delle cave. A dirigere il dibattito c'è Don Carli. Incomincia dicendo più o meno queste parole: “*Cari amici, voi capite l'importanza di questo avvenimento. Prima di incominciare il dibattito, se tra i presenti ci fosse qualcuno che sapesse di non essere educato e di non essere all'altezza del momento, è pregato gentilmente di uscire*”. Nessuno si muove. La discussione dura dalle 9 del mattino fino alle 15. Ci sono momenti di tensione, ma la presenza di Don Carli e i suoi interventi servono per controllare gli spiriti e il nervosismo. Alla fine tutti se ne vanno soddisfatti: gli operai perché hanno ottenuto il riconoscimento dei loro diritti, i padroni perché si è agito con moderazione, e il rappresentante del Ministro perché tutto si è svolto senza incidenti.

### *Nasce una nuova borgata*

Nella stessa parrocchia Don Carli dà vita anche ad un'altra iniziativa. È lui che racconta: “*Fin dai primi giorni della mia permanenza nella nuo-*

*va parrocchia, mi accorsi che era grandissimo il numero dei poveri senza tetto, che si adattavano a vivere in poverissime catapecchie, i «ranchos». Incominciai a pensare che cosa si potesse fare per aiutarli. Era da poco salito al potere il dittatore Gustavo Rojas Pinella.*

*Senza pensarci due volte gli scrissi una lettera, in cui descrivevo la miseria e i bisogni urgenti della nostra gente. Fra l'altro gli prospettavo la possibilità di costruire una borgata con case decorose per i senza tetto. Dopo quindici giorni mi vedo arrivare in parrocchia il Direttore Generale delle Costruzioni Nazionali, il quale senza preamboli mi dice che veniva per mettersi a mia completa disposizione. Mi incarica di cercare il terreno; al resto avrebbe pensato il governo”.*



In quel tempo i Gesuiti avevano messo in vendita un grosso appezzamento di terreno. L'acquisto fu fatto in brevissimo tempo, si tracciò il progetto e si incominciarono i lavori. Dopo un anno le prime case erano terminate. Si era provveduto anche ai collegamenti telefonici, all'ufficio postale e si era costruito perfino un piccolo ospedale... Si fissò la data per l'inaugurazione. Il nuovo insediamento fu chiamato: “Borgata Don Bosco”.

Il Presidente non potendo essere presente mandò la figlia e alcune personalità del governo. Inviò anche la banda presidenziale, la televisione nazionale e una lettera personale in ringraziamento per tutto il lavoro fatto. Le prime cinquanta case furono subito assegnate alle famiglie più bisognose.

### *Attività intensa*

Nell'ultima parte della sua vita missionaria, Don Carli riprende l'ufficio di segretario ispettoriale (1957-1964) con gli ispettori Don Angelo Bianco e Don Luis Rodriguez. In più assume la direzione del Bollettino Salesiano colombiano, è assistente degli exallievi e deve collaborare alle cause di beatificazione di Don Luigi Variara, di Ismaele Perdomo e di Madre Laura.

Lo stare spiritualmente accanto a queste persone, l'esplorare i loro scritti, lo aiuta a vivere sul serio il suo cristianesimo e il suo sacerdozio. Con-

temporaneamente è procuratore dei nostri salesiani della Prefettura Apostolica dell'Ariari e lavora in Nunziatura con Mons. Giuseppe Beltrami, Mons. Antonio Samoré e Mons. Giuseppe Paupini. Aiuta parecchie congregazioni maschili e femminili a stabilirsi in Colombia (i Padri Paolini, le Figlie di S. Paolo, le Pie Discepolo del Divino Maestro, i Padri Camiliani, i Padri Somaschi e le Suore della S. Famiglia). E naturalmente continua sempre le sue trasmissioni alla radio.

### *Tentativo di vita contemplativa*

Nel 1964 per un anno è invitato a dirigere come rettore il Santuario di Nostra Signora del Carmelo a Bogotà. Viene poi inviato a Mosquera (1966-67) e poi di nuovo a Tunja (1968-70), ove si occupa della costruzione del grande oratorio festivo della città del Dipartimento di Boyacà.

In tutto questo tempo non ha mai avuto un periodo di riposo. L'incalzarsi delle molteplici sue attività incomincia a pesare sulla sua età non più giovanile. Sente bisogno di calma, di riflessione e di maggiore preghiera. Diviene così sempre più forte in lui il desiderio di trovare più tempo per la vita interiore e prega per avere luce dall'Alto.

Quando viene a sapere che i Padri Camaldolesi di Frascati sono arrivati in Colombia e hanno costruito un eremo sulle colline di Envigado, a pochi chilometri da Medellin, pensa che il Signore gli offra l'occasione propizia per attuare quel suo desiderio. Scrive al priore e gli chiede quali erano le condizioni per essere accettato. Gli risponde che non ci sono delle difficoltà e che può entrare quando vuole. Chiede allora il permesso dell'ispettore per poter fare questa esperienza e con il suo benessere entra in quella comunità monastica (31 gennaio 1971).

Si trova subito a suo agio. Ha molte ore di preghiera al mattino presto. Lungo la giornata ha un po' di lavoro e parecchio tempo da dedicare alla lettura. Ma dopo alcuni giorni le sue impressioni cominciano a cambiare: se per la preghiera e la riflessione si trova bene, durante il giorno gli pare di non avere nulla da fare, e senza un po' di lavoro si annoia terribilmente. Dopo un mese decide così di ritornare nella sua comunità: la vita contemplativa non è fatta per lui. Ne parla con il superiore del monastero, Padre Santiago del Rio. Anche lui lo consiglia a tornare per continuare a seguire il Signore in uno stile di vita attiva. E così ritorna, con grande gioia dei suoi confratelli, che avevano temuto che volesse lasciarli per sempre.

## *Ritorno in Italia*

Dopo questa esperienza viene inviato come parroco a Tunja nella Parrocchia di Nostra Signora della Neve. Fisicamente e psicologicamente però non ha più le energie di prima. Le molteplici attività di tutti questi anni avevano logorato giorno dopo giorno la sua salute. Preso dallo zelo pastorale aveva badato troppo poco a se stesso. I primi contatti con il medico evidenziano una situazione piuttosto grave, dovuta a tanti anni di affaticamento. Gli viene consigliato il rientro in patria.



Parte da Bogotà nel settembre del 1975. È destinato a questa Comunità di Maria Ausiliatrice, di Valdocco, per vivere gli ultimi anni della sua vita accanto ai resti mortali dei nostri santi: Don Bosco, Madre Mazzarello, Domenico Savio e i beati Michele Rua e Filippo Rinaldi, di cui tante volte aveva parlato in terra di missione.

Date le sue condizioni di salute non può accettare incarichi di responsabilità, ma nella sua generosità accoglie volentieri di sobbarcarsi al non facile ministero pastorale di servizio al Santuario mediante la predicazione, la celebrazione di sante messe e soprattutto le confessioni. Nonostante i suoi disturbi di salute, che con gli anni crescono e si moltiplicano, è sempre fedele ai suoi impegni. Molti fedeli lo scelgono come loro guida spirituale e il suo confessionale è sempre assiepatato. Negli intervalli ama familiarizzare con amici ed exallievi. Con loro parla volentieri del tempo passato.

## *Preghiera di commiato*

Questo ritornare sulla sua vita missionaria e riflettere sugli anni trascorsi, viene tradotto in preghiera, nella nostra Basilica, quando si inginocchia presso il suo confessionale, prima e dopo le tante ore di ministero. Si esprime in riflessioni, che troviamo scritte su immaginette e appunti, e diviene preghiera conclusiva delle sue note biografiche, che noi accogliamo come sua eredità spirituale.

*“Signore Gesù, scrivo, arrivato a questo punto della mia vita religiosa, sacerdotale e salesiana, sento proprio la necessità di buttare nel fuoco del Tuo amore tutto me stesso, questo povero pezzo di legno che non vale nul-*

*la, ma che il tuo amore ha reso prezioso ai tuoi occhi. Forse dopo tanti anni di vita sacerdotale, religiosa e salesiana potresti chiedermi come facesti con Pietro. «Pietro, mi ami più degli altri?». Cosa potrei risponderti? Guardo alla mia coscienza e vedo la mia miseria, la mia infedeltà, ... eppure sento di poterti dire con l'Apostolo «Domine, tu scis quia amo te».*

*Ho cercato con la tua grazia di stare sempre con Te di essere sempre tuo. Anzi con Sant'Agostino vorrei poter esclamare: «Non Christi, sed Christus». Questo pensiero per tanti anni è stato nutrimento della mia anima e spinta vigorosa al mio agire. Centro e forza della mia vita sei tu, Cristo Gesù. Signore, aumenta la mia fede, il mio amore, la mia fiducia in te e nella tua misericordia”.*

Il Signore lo ha chiamato a sé improvvisamente giovedì, 18 settembre 2003, dopo un'intensa giornata di lavoro. A lui lo affidiamo e gli rendiamo grazie per avergli concesso di servirlo con fedeltà.

*Torino - Casa Madre  
22 novembre 2003*

**Direttore e Confratelli**  
*della Comunità Maria Ausiliatrice*

---

**Dati per il necrologio:**

Nato a Modigliana (Forlì) il 12 ottobre 1914 e morto a Torino il 18 settembre 2003 a 87 anni di età, 68 di Professione e 61 di Sacerdozio.